

Il Messaggero - 18 luglio 2005

IL CASO

Dirigenti pubblici, rispunta la promozione

Torna in Senato la leggina (bocciata già tre volte) dedicata a un centinaio di capi ministeriali

di PIETRO PIOVANI

ROMA Lassù qualcuno li ama. Sono almeno un centinaio, sono dirigenti pubblici di seconda fascia, e hanno già avuto la fortuna di ricevere un incarico di prima fascia (cioè superiore alla loro qualifica) dal governo Berlusconi. Ma evidentemente non basta. Ora il centrodestra vuole a tutti i costi promuoverli in pianta stabile al grado più alto: dirigenti di prima fascia a vita anziché con un incarico temporaneo.

Già per tre volte la Casa delle libertà aveva provato a far passare una leggina dedicata a questi dirigenti. E tutte e tre le volte la norma era caduta in Parlamento. Il provvedimento infatti è osteggiato dai sindacati e anche da buona parte dei dirigenti pubblici; particolarmente agguerrita, per esempio, si è dimostrata nei mesi scorsi l'associazione Club dirigenti pa. Così finora la misura scritta ad hoc per i cento dirigenti di seconda fascia è sempre saltata, grazie all'alleanza parlamentare fra centrosinistra e alcuni settori del centrodestra.

Ma evidentemente nella maggioranza ci sono molti che hanno preso a cuore il destino di questi dirigenti. Così la settimana scorsa, in prima commissione al Senato, la leggina è rispuntata fuori per la quarta volta. Con un emendamento presentato da due senatori di An e approvato con parere favorevole del governo, la misura è stata inserita all'interno di una legge dal titolo: «Disposizioni urgenti per assicurare la funzionalità di settori della pubblica amministrazione».

La norma dice che un dirigente pubblico di seconda fascia viene promosso alla prima fascia se ha occupato un incarico temporaneo di prima fascia per almeno tre anni. La normativa attuale invece prevede che la promozione scatti solo dopo cinque anni. La differenza è sostanziale. Il governo Berlusconi ha scelto quasi tutti i suoi dirigenti di fiducia nel 2002, anno in cui entrò in vigore la cosiddetta "legge Frattini". Se i capi ministeriali beneficiati da quella infornata di nomine dovessero aspettare cinque anni, correrebbero il serio rischio di non arrivare incolumi al traguardo: l'anno prossimo ci sono le elezioni, e se la Casa delle libertà non dovesse restare al governo per molti di loro la poltrona potrebbe saltare. Se la scadenza si anticipa di due anni i dirigenti del centrodestra non avrebbero la sicurezza di conservare la poltrona, ma quantomeno la garanzia di uno stipendio di prima fascia a vita.

Ma certamente questo non è il solo motivo per cui la maggioranza insiste con la promozione dei dirigenti. Si sa che a spingere molto sono alcuni ministri che devono aggiustare qualche situazione scomoda nel loro dicastero. I casi sono molti. Nei mesi scorsi, per fare solo un esempio, si è parlato di un caso clamoroso al ministero della Cultura. Roberto Cecchi era stato nominato capo del dipartimento Beni paesaggistici e architettonici lo scorso anno (il ministro era ancora Giuliano Urbani). In seguito però la Corte dei conti ha dichiarato illegittima la sua nomina. Infatti il posto di capo dipartimento (il più alto di tutta la pubblica amministrazione) può essere assegnato soltanto a un dirigente di prima fascia, e Cecchi è proprio uno di quelli che devono aspettare cinque anni per salire definitivamente alla prima fascia. La norma ripresentata l'altro giorno al Senato permetterebbe di sanare la questione.

Naturalmente, è possibile che anche questa volta la leggina venga cassata dal Parlamento. Un passaggio cruciale avverrà nei prossimi giorni, quando il provvedimento dovrà essere esaminato dalla commissione Bilancio del Senato. Molti sollevano dubbi sulla copertura finanziaria di questa sorta di sanatoria. Secondo i sostenitori della promozione anticipata la riforma sarebbe a costo zero, ma al Tesoro non tutti sono d'accordo.

L'INTERVENTO

«La promozione ai dirigenti pubblici? Un giusto premio per chi ha lavorato»

*di MARIO BACCINI **

“LASSÙ qualcuno li ama”. Così, lunedì 18 luglio, Il Messaggero introduceva - in un articolo a firma di Pietro Piovani - la annosa questione della dirigenza statale, alludendo alla volontà dell'attuale maggioranza di confermare in pianta stabile alcuni alti dirigenti dello Stato.

Il tema richiede chiarezza e puntualità. Una seria argomentazione deve partire dal parallelo che accomuna gli sviluppi della vita politica dell'ultimo decennio con quello della pubblica dirigenza. Negli anni - ormai definitivamente alle spalle - del consociativismo politico, la pubblica amministrazione ha sperimentato, in maniera dannosa, la cristallizzazione di alcune posizioni di potere ai vertici dell'apparato burocratico, con dirigenti che per anni occupavano gli stessi ruoli di comando senza essere sottoposti ad alcuna verifica dei risultati conseguiti. Una situazione brillantemente descritta dal professor Cassese, come scambio calcolato tra “sicurezza e poteri”.

Il lessico giornalistico conio anche un termine poco elegante: “boiardi di stato”. Nessuno si sogna oggi di ripetere simili esperienze. La nostra stagione politica è quella della democrazia dell'alternanza, richiede maggiori meccanismi di garanzia dell'imparzialità dell'azione amministrativa e più efficaci strumenti di direzione dell'apparato burocratico.

E' opportuno infatti ricordare come nel periodo ante riforma i dirigenti dello Stato, seppur inamovibili, erano titolari di minori poteri decisionali - a differenza di quanto avviene oggi.

L'elevato grado di emancipazione dimostrato dalla società politica nell'ultimo decennio ha obbligato la stessa a mutare atteggiamento nei confronti della dirigenza dello Stato. Lo testimoniano i vari tentativi di riorganizzazione della dirigenza pubblica operati negli anni dai Ministri per la funzione pubblica.

Gli ultimi interventi adottati nella scorsa e nella presente legislatura hanno introdotto, surrettiziamente, un concetto anomalo di spoil system, che rischia di determinare un livello insostenibile e controproducente nella condizione di precarietà professionale dei dirigenti dello Stato.

Ritengo pertanto che sia improrogabile la necessità di intraprendere un percorso per la definizione di un assetto stabile e condiviso della normativa in materia.

In quest'ottica, particolare rilievo assumono le disposizioni approvate dal Senato nell'ambito del decreto-legge sulla pubblica amministrazione. Infatti, introdurre un termine minimo (tre anni) ed estendere il termine massimo (cinque anni) di durata degli incarichi dirigenziali rappresenta il requisito necessario per consentire al dirigente l'effettivo perseguimento degli obiettivi assegnati, rafforzando il successivo processo di valutazione, che è condizione essenziale per garantire una gestione efficiente ed imparziale delle risorse professionali dirigenziali. L'obiettivo è liberare il dirigente da forme indebite di condizionamento politico, incentivandolo al contempo a concentrare i propri sforzi professionali nel raggiungimento degli obiettivi assegnati. Nella stessa prospettiva si muove la norma riguardante il passaggio dalla seconda alla prima fascia dirigenziale, poiché

attribuisce il giusto riconoscimento a chi si è distinto per la qualità del proprio impegno. Un passo avanti verso la soluzione della condizione di precarietà dei dirigenti dello Stato e per la immissione di forze giovani e professionalmente capaci all'interno delle Amministrazioni pubbliche.

Nella direzione del rafforzamento del ruolo della dirigenza pubblica deve essere anche inquadrata la disposizione approvata dal Senato in materia di Vicedirigenza, diretta da un lato a dare il giusto riconoscimento a funzionari delle pubbliche amministrazioni e dall'altro a supportare i livelli apicali delle strutture amministrative nello svolgimento delle proprie funzioni di direzione di governo di apparati complessi.

Si tratta di risultati importanti, i quali peraltro - almeno per la parte relativa alla disciplina della dirigenza - riproducono il contenuto di proposte avanzate in Parlamento dal Senatore Bassanini, così dimostrando come la materia della dirigenza pubblica non debba essere terreno per incursioni dei diversi schieramenti politici.

* Ministro per la
Funzione Pubblica